

## PREMIO ILARIA ALPI



### «Vongole tossiche»

**FRANCESCO LOMBARDI** ■ L'inchiesta, realizzata per «Mi manda Raitre» si occupa delle coltivazioni di vongole nella Laguna di Venezia. Da quegli allevamenti vengono prelevati ogni giorno molluschi velenosi, a causa dell'alto tasso di inquinamento, e finiscono sulle nostre tavole senza controlli.

### «Gli schiavi invisibili di Dubai»

**OLIVIERO BERGAMINI E ROBERTO PADOVANI** ■ Le migliaia di stranieri dei paesi poveri che lavorano a Dubai in condizione di semi-schiavitù. Isolati in quartieri-ghetto non hanno diritti (giuridici, sindacali, civili). Il servizio è stato girato nel ghetto di Sonapur eludendo la sorveglianza delle guardie e della polizia.

**U**n piccolo esempio per capire subito la salute del giornalismo di inchiesta in Italia. Prendiamo la «rivolta» di Rosarno, i lavoratori di colore «trasformati» in bersagli umani dagli abitanti della cittadina calabrese. Al momento del dramma tutte le televisioni hanno acceso i riflettori. Ma fin lì, fino a poco prima dello scoppio della violenza, nonostante i ripetuti allarmi lanciati dalle associazioni sulle condizioni di vita inumane degli «stagionali», nessuna testata italiana si è spinta ad approfondire la realtà di quella «polveriera». A farlo è stata soltanto una troupe della Bbc. Ecco, il Premio Ilaria Alpi racconta anche questo. Le difficoltà di fare giornalismo, di raccontare la realtà, quella che accade davvero e che è ben altra da quella che passa in tv, soprattutto in questi tempi di leggi bavaglio. Per questo l'Unità mobile ha scelto di essere a Riccione, dove fino al 19 giugno si svolgerà la 16esima edizione del premio di giornalismo televisivo intitolata alla memoria dell'inviata del tg3 uccisa, insieme all'operatore Miran Hrovatin per le strade di Mogadiscio, sedici anni fa. Un duplice omicidio, ancora oggi, senza una verità giudiziaria. È in questo contesto che ieri mattina si è svolta la nostra riunione di redazione «aperta» e in diretta streaming sul nostro sito, condotta da Concita De Gregorio. Un momento di approfondimento su come «l'informazione si fa», alla quale hanno preso parte le tante «voci» del premio e un numero pubblico. A cominciare da Mariangela Gritta Grainer, portavoce dell'Associazione Ilaria Alpi che da sedici anni si batte contro il silenzio e i depistaggio per coprire mandanti e responsabili di quel duplice omicidio. Un'occasione anche per rilanciare l'appello in cui si chiede «verità e giustizia» per Ilaria e Miran e che vede uniti rappresentanti del giornalismo, della politica, della cultura, dello spettacolo. Tra i tanti firmatari, spiccano fin qui i nomi di Dario Fo, Lella Costa, Giovanna Mezzogiorno, Rosy Bindi, Walter Veltroni, Italo Moretti.

#### Il dibattito

*Il direttore Concita De Gregorio insieme a Andrea Vianello, direttore scientifico del Premio e Mariangela Gritta Grainer, portavoce dell'Associazione Ilaria Alpi*

Foto di Riccardo Gallini



Foto di Riccardo Gallini



«Il caso Ilaria Alpi è uno dei più emblematici nel descrivere i rapporti che legano il potere politico con la criminalità organizzata», dice Roberto Morione, storico giornalista Rai, membro della giuria del Premio e ora alla testa dell'Associazione Liberainformazione. Uno dei tanti «misteri italiani». Che ieri si sono «affacciati» nel nostro incontro con l'arrivo della raggelante notizia della morte improvvisa di Corso Salani, giovane e bravo regista, ma anche interprete de *Il muro di gomma*, il film di Marco Risi sulla strage di Ustica che Andrea Vianello, direttore scientifico del Premio, ha rievocato, appunto, come una delle tante inchieste in attesa della verità. Una verità messa sempre più a rischio da un'informazione «malata», vittima delle logiche dell'audience e della censura. Lo sa bene chi l'informazione televisiva continua a farla, fra mille difficoltà. Come i tanti finalisti del premio che qui a Riccione hanno l'occasione di mostrare i loro lavori, magari censurati dai network. È il caso di Vittorio Romano, giornalista freelance, ma anche «interno-precario» Rai. Suo è *I furbetti della vasca*, un'inchiesta sui mondiali di nuoto, Protezione civile, scandalo grandi eventi. «L'ho girato per conto mio, con le mie forze, ma nessuno l'ha voluto mandare in onda». Non basta la buona volontà, per autoprodursi servono soldi e tempo. Lo conferma Alessandro Rocca, reduce da un lavoro sul genocidio in Ruanda, che avrebbe voluto proseguire il suo percorso in Sudan, ma si è dovuto fermare di fronte al totale disinteresse. Ma anche i giornalisti «interni» devono fare i conti con le logiche aberranti della «fabbrica dell'informazione». Lo spiega con efficacia Tiziana Prezzo, inviata di Skytg24, presente al premio col suo reportage sui saccheggi del dopo terremoto ad Haiti. Un drammatico servizio in cui ci mostra l'omicidio a sangue freddo della popolazione da parte delle guardie private. «E pensare che quel giorno - racconta l'inviata - la redazione insisteva per un pezzo sulla riapertura delle scuole ad Haiti perché avevano letto un'Ansa». E un altro finalista, Francesco Lombardi aggiunge: «Che almeno la Rai ritrovi il coraggio di fare servizio pubblico, perché la realtà non è solo quella che passa in tv». Il premio Ilaria Alpi lo dimostra. ♦